

Confederazione Italiana Sindacati Autonomi Lavoratori

Audizioni all'esame del documento di finanza pubblica 2026 Commissioni Bilancio Congiunte Camera e Senato

Audizione del 27 aprile 2026

§§§

Premessa

Il DFP deve essere visto e analizzato alla luce della funzione per cui è concepito, ovvero quale strumento di monitoraggio e verifica sul programma di politica economica impostato attraverso il PSBMT.

Si tratta, pertanto, di un atto ricognitivo, dal quale, tuttavia, risulta possibile trarre indicazioni utili per eventuali misure future che, in chiave correttiva, servano a meglio raggiungere gli obiettivi macroeconomici di medio periodo che ci si è prefissati, per tale motivo la CISAL non si esimerà dal formulare osservazioni e proposte anche in chiave prospettica.

In linea di principio si apprezza, innanzi tutto, la completezza del Documento, che tiene conto anche dei recenti provvedimenti per la riduzione del costo dell'energia elettrica e del gas in favore delle famiglie e delle imprese (DL 21/2026, c.d. Decreto Bollette) e per calmierare gli effetti dell'incremento petroliferi connesso all'attuale crisi dei mercati internazionali (D.L. 33/2026 e il D.L. 42/2026, le cui misure tuttavia impattano su un arco temporale piuttosto contenuto, oltre che fornire un quadro piuttosto dettagliato del grado di avanzamento del piano di riforme e investimento (comprese la disamina sullo stato di attuazione del PNRR), alla luce dei provvedimenti adottati anche nell'ultima Legge di Bilancio e tesi a superare le criticità che da tempo, affliggono il Paese, quali: questione fiscale e lotta all'evasione contributiva, supporto alle famiglie, alla genitorialità e alla condizione femminile, all'efficientamento della Pubblica Amministrazione (entro la quale albergano i due grandi temi della Sanità e della Scuola), transizione verde e digitale, sostegno dei redditi da lavoro dipendente e da pensione.

E' giusto, inoltre, valutare le risultanze che emergono dal Documento, alla luce delle 'turbolenze determinatesi a livello economico mondiale, a causa di un quadro geopolitico in continua

evoluzione, caratterizzato in particolare dal perdurare del conflitto in Ucraina, dall'incertezza nelle relazioni economiche internazionali (acute dalla politica sui dazi adottata dagli Stati Uniti) e da ultimo dall'insorgere di un nuovo conflitto in Medio Oriente. In tal senso è ampiamente condivisibile l'atteggiamento prudentiale con cui il Governo ha deciso, in relazione alle possibili ripercussioni sull'andamento dei prezzi delle materie prime e sulla dinamica dei rapporti commerciali, conseguenti al conflitto in Medio Oriente, di rivedere nell'ambito del DFP oggetto della presente audizione, le previsioni già contenute nel DPFP.

Si sottolinea tuttavia, come il nuovo quadro economico tendenziale presentato nel DFP, sia stato redatto sul presupposto di una durata contenuta delle tensioni geopolitiche in Medio Oriente e di un graduale rientro dei prezzi delle materie prime energetiche, seppure in un contesto di incertezza ancora elevata.

In tal senso tali previsioni dovranno essere necessariamente riviste, nel caso in cui il conflitto dovesse perdurare nel tempo, così come le analisi e le proposte elaborate nel presente documento.

Tutto ciò premesso si ritiene, assolutamente necessario e prioritario, proprio in considerazione del possibile ulteriore deterioramento del quadro macroeconomico tendenziale, mantenere e rafforzare le politiche di sostegno ai salari e alle pensioni, nonché quelle fiscali in favore dei ceti medio-bassi con interventi mirati a perseguire effetti all'insegna dell'equità sociale e di rilancio dell'economia interna.

Va confermato, inoltre, il sostegno ad alcuni settori di pubblica utilità, prioritari per la qualità di vita dei cittadini, quali Sanità, Scuola e Trasporto Pubblico Locale; nonostante gli sforzi già fatti e in corso di compimento, per questi ambiti, restano da recuperare, a livello di finanziamento complessivo, ritardi storici che possono evidentemente essere compensati solo con politiche continue e di medio periodo.

Quadro macroeconomico

Per quanto riguarda la finanza pubblica, le stime di consuntivo per il 2025 evidenziano un valore del deficit in rapporto al PIL, pari al 3,1 %. Trattasi di un valore superiore alle stime contenute nel DPFP, approvato ad ottobre (3,0%), ma inferiore a quanto stimato nel PSBMT e nel DFP 2025 (3,3%). Lo scostamento rispetto alle previsioni di ottobre è imputato prevalentemente all'emersione tardiva di una coda di operazioni effettuate nell'anno 2025 e comunicate all'Agenzia delle entrate entro il 16 marzo 2026, per le quali si è fruito dello sconto in fattura/cessione del credito sulla base delle clausole di salvaguardia e che, sulla base della normativa sul Superbonus, includono interventi che, alla data del 15 ottobre 2024, risultavano già formalmente avviati.

Il DFP tiene conto, nel riformulare le previsioni sull'andamento nei prossimi anni del rapporto deficit/PIL, delle conseguenze dello shock verificatosi ad inizio dell'anno.

Nel nuovo quadro tendenziale tale rapporto si attesta al 2,9% nel 2026, al 2,8 % nel 2027, al 2,5% nel 2028 e al 2,1% nel 2029 (con un peggioramento, rispetto alle previsioni del quadro programmatico del DPFP, di 0,1 punti percentuali per l'anno 2026 e di 0,2 punti percentuali per gli anni 2027 e 2028). Pur peggiorative le nuove previsioni, se confermate dalla Commissione, consentirebbero per l'Italia l'uscita dalla procedura per Deficit eccessivo nel 2027 (sulla base dei risultati del 2026).

Anche le previsioni rispetto all'andamento del rapporto debito/PIL risultano peggiorative rispetto alle precedenti, attestandosi al 137,1% nel 2025, al 138,6% nel 2026, al 138,5 % nel 2027, al 137,9 % nel 2028 e al 136,3% nel 2029.

Per quanto riguarda la variazione in aumento della spesa netta, che nel 2025 si attesta a un +1,9%, si evidenzia lo sfioramento rispetto al limite del 1,3% raccomandato dal Consiglio, di 0,6 punti percentuali, mantenendosi tuttavia entro la soglia di tolleranza consentita. Per il 2026 la spesa netta dovrebbe attestarsi entro i limiti previsti dalla Raccomandazione ed in linea con quanto previsto dal DPFP.

La crescita del PIL reale si conferma dello 0,5% nel 2025, mentre subisce una flessione, rispetto al quadro programmatico precedente di 0,1 punti percentuali per gli anni 2026 e 2028 e di 0,2 punti percentuali per l'anno 2027.

Il nuovo quadro tendenziale risulta più favorevole rispetto a quello programmatico di ottobre in ordine all'andamento della disoccupazione.

Ed infatti, se nel 2025 il tasso di disoccupazione risulta leggermente più alto rispetto alle previsioni di ottobre (di 0,1 punti percentuali), dal 2026 si nota un miglioramento più marcato nel quadro tendenziale, attestandosi al 5,5 nel 2026, al 5,4% nel 2027, al 5,2% nel 2028 e al 5,1% nel 2029 (nel quadro programmatico di ottobre era previsto un tasso del 5,8% per gli anni 2026 e 2027 e un tasso del 5,6% per l'anno 2028).

Nel nuovo quadro tendenziale, tenuto conto delle ripercussioni della crisi mediorientale, si stima anche un peggioramento dell'andamento dell'inflazione, in particolare per il 2026. In tale anno il Deflatore dei consumi privati si attesterebbe al 2,8% e l'IPCA al 2,9%. Entrambi gli indici scenderebbero al 2,0% nel 2027, al 1,5% nel 2028 e al 1,9% nel 2029.

Va tuttavia sottolineato, come tali stime siano basate, come precedentemente ricordato, sul presupposto che la crisi in Medio Oriente abbia durata limitata e che ne consegua una graduale normalizzazione dei prezzi dell'energia.

Alcuni organismi internazionali hanno, tuttavia, valutato le possibili conseguenze sui prezzi energetici, sull'andamento del PIL e sull'inflazione in caso di scenari peggiorativi (avversi e severi).

Per quanto riguarda l'Eurozona le stime BCE e OCSE stimano possibili contrazioni del tasso di crescita del PIL tra -0,3 e -0,5 punti percentuali rispetto alla baseline (tasso di crescita del 0,8 -0,9 %) per il 2026 e tra -0,1 e - 0,5 punti percentuali per il 2027.

Per quanto riguarda l'inflazione misurata dall'IPCA nell'eurozona, la BCE ipotizza per il 2026, un'inflazione al 3,5%, in caso di scenario avverso e al 4,4% in caso di scenario severo (baseline: inflazione al 2,6%) mentre per il 2027 l'inflazione è stimata al 2,1 % nello scenario avverso e al 4,8% nello scenario severo (baseline: inflazione al 2%).

L'elevata dipendenza energetica dell'Italia (pari al 74% nel 2024 rispetto a una media europea del 57%), peraltro, espone il Paese a maggiori rischi di impatto sui prezzi, sulle prospettive di crescita e sulla stabilità economico-sociale, rispetto agli altri partner europei.

Nel DFP si dà conto dei possibili impatti di uno scenario alternativo peggiorativo sulla crescita del PIL del Paese, stimando una possibile contrazione del tasso di crescita del PIL rispetto alle previsioni contenute nel quadro tendenziale, pari a 0,2 punti percentuali, per il 2026, 0,8 punti percentuali per il 2027 e 0,1 punti percentuali per il 2028 (nel 2029 si avrebbe invece un aumento di 0,2 punti percentuali).

PIL e produzione interna

Dal lato della domanda si evidenzia come il rafforzamento dei consumi è stato sostenuto dall'aumento delle retribuzioni reali e dall'incremento dell'occupazione, che hanno contribuito al recupero del potere di acquisto delle famiglie.

Certamente sembra aver prodotto effetti positivi il complesso delle misure adottate nel corso degli ultimi anni, attraverso il sostegno alle retribuzioni dato dal taglio del cuneo contributivo, convertito in taglio del cuneo fiscale, nonché l'alleggerimento dell'IRPEF conseguente alla revisione delle aliquote e la rimodulazione della disciplina sui bonus sociali, rispetto ai quali ci si è indirizzati verso un rafforzamento del c.d. coefficiente familiare. In tale contesto anche l'abbassamento del carico fiscale sulla produttività e il rafforzamento dei fringe benefits hanno rappresentato misure altrettanto condivisibili. Le ulteriori previsioni introdotte dalla legge di Bilancio per il 2026, proseguendo nella direzione del rafforzamento del potere di acquisto delle famiglie, risultano apprezzabili. Sono interventi che offrono un chiaro sostegno alle famiglie, in un quadro ancora difficile, fortemente condizionato dagli effetti della dinamica inflattiva degli anni precedenti.

Va sottolineato, tuttavia, come lo scenario previsto nel quadro tendenziale, caratterizzato dall'aumento dell'inflazione prevista, in particolare per il 2026 (e che potrebbe peraltro peggiorare, qualora il conflitto mediorientale dovesse acuirsi), imponga l'adozione di ulteriori politiche tese al rafforzamento della capacità economica delle famiglie. In tal senso riteniamo che gli interventi varati

ad inizio anno, non rappresentino soluzioni sufficienti, anche nel caso in cui le disposizioni ivi contenute dovessero essere prorogate.

Dal lato dell'offerta si evidenzia una dinamica di crescita moderata. Ciò che si riflette inevitabilmente nella debole crescita de PIL.

Nell'ambito dell'industria, la crescita è sostanzialmente sostenuta dalle costruzioni e dai settori non manifatturieri.

La dinamica della manifattura (-0,3%) è fortemente condizionata, in termini negativi, dall'andamento della moda e dell'automotive. Quest'ultimo settore nel 2025 ha segnato un calo della produzione pari al 10,8%. Va rilevato tuttavia come nei primi mesi dell'anno proprio nel settore dell'automotive si registri un deciso cambio di tendenza.

In tal senso si evidenzia l'impegno profuso dall'Italia e finalizzato ad avviare, a livello europeo, un ripensamento delle politiche adottate in relazione alla transizione green, a partire dal differimento del termine, inizialmente previsto al 2025, delle sanzioni per il mancato rispetto del limite medio emissivo. Così come risulta apprezzabile la scelta di finanziare con 597 milioni di euro dirottati dai fondi del Pnrr (destinati inizialmente alle colonnine di ricarica), un programma di incentivi all'acquisto di veicoli elettrici da parte di persone e di microimprese.

In questo contesto, fermi restando gli stanziamenti già previsti a supporto della filiera, si condivide la necessità di adottare politiche di più ampio respiro, necessariamente di livello europeo, per difendere e rilanciare la produzione europea delle auto, partendo dalla rapida attuazione dell'Industrial Accelerator Act. Eventuali ritardi da parte dell'UE nell'adozione di nuove strategie sull'automotive e nell'attuazione del IA, rischiano di compromettere la ripresa del settore iniziata a fine 2025, soprattutto in considerazione del mutato contesto internazionale.

Mercato del lavoro

Nel 2025 il tasso di occupazione si è attestato al 62,5%, segnando un +0,3 punti percentuali rispetto al 2024. Il tasso di disoccupazione è sceso al 6,1 dal 6,5% del 2024.

I dati relativi ai primi mesi del 2026 evidenziano un moderato calo del trend. A febbraio il tasso di occupazione si attesta, infatti, al 62,4% mentre il tasso di disoccupazione al 5,3% (a gennaio era al 5,1%).

Le previsioni formulate nel DFP vedono il Tasso di disoccupazione assestarsi al 5,5% nel 2026, per scendere ulteriormente negli anni successivi (5,4% nel 2027, 5,2% nel 2028 e 5,1% nel 2029). Tali previsioni risultano migliori rispetto al quadro previsionale tendenziale contenuto nel DPFP dello scorso anno (5,8% nel 2026, 5,8% nel 2027 e 5,6% nel 2028).

In relazione all'età va evidenziato come la fascia 55-64 risulti quella che registra il maggior incremento del tasso di occupazione (2,2 punti percentuali in più rispetto al 2024), mentre la fascia 15-24 risulta quella con il più deciso decremento (passando da 19,7% del 2024 al 17,9% del 2025). Tali trend, presenti peraltro da diversi anni, risultano legati da un lato all'innalzamento dei requisiti pensionistici, dall'altro sia al prolungamento dei percorsi formativi che all'insorgere di comportamenti attendisti o fenomeni di scoraggiamento.

Benché i risultati in termini di aumento dell'occupazione appaiono indubbiamente positivi, permangono tuttavia, marcati ritardi rispetto ai principali partner Europei, sia in termini di grado di partecipazione al lavoro che di recupero del divario di genere.

Secondo i più recenti dati diffusi da Eurostat, nel 2025 il tasso di occupazione nel nostro Paese, per la fascia compresa tra i 20 e i 64 anni, scontava ancora un differenziale dell'8,5% rispetto alla media europea (67,6% contro una media UE di 76,1%). Sempre in tale fascia è stato rilevato un gap fra occupazione maschile e femminile, pari a 19,1 punti percentuali, contro una media UE del 9,6. I divari risultano ancor più significativi rispetto alle performance di Francia e Germania.

Per quanto concerne il grado di istruzione, si sottolinea il forte gap, rispetto alla media europea, nella diffusione della diffusione dell'istruzione terziaria. Nella fascia 25-64 anni, nel 2024 solo il 22,3% possedeva un titolo terziario, contro una media UE27 del 36,1%. Il divario risulta significativo anche fra i giovani nella fascia 25-34 anni, dove la percentuale arriva al 31,6% contro il 44% della media UE.

Fra i fattori che incidono tutt'ora negativamente sulla crescita dell'occupazione e sulla produttività, è opportuno evidenziare il disallineamento fra domanda e offerta di lavoro, sia sotto il profilo del labour shortage (insufficienza di candidati) che dello skill gap (assenza di candidati con competenze adeguate), fenomeno che negli ultimi anni risulta in forte crescita. Sul punto si sottolinea come le misure specifiche fino ad oggi adottate (e riportate nel DFP), non paiono sufficienti a garantire una decisa inversione di tendenza.

I livelli occupazionali in Italia registrano, inoltre, una marcata diversificazione a livello territoriale, con un Nord che nel 2025 ha raggiunto un tasso di occupazione (fascia 15-64) pari al 69,8 % e il mezzogiorno fermo al 50%; divari che si acquiscono considerando il dato relativo all'occupazione femminile (62,8% Nord, 37,9% Mezzogiorno) e giovanile (79,3% Nord, 52,2% Mezzogiorno fascia di età 25-34). Va rilevato, tuttavia, come il Mezzogiorno abbia segnato una performance di crescita dell'occupazione maggiore rispetto al Nord (tasso di occupazione: Mezzogiorno + 0,7 punti percentuali rispetto al 2024, Nord + 0,1; tasso di occupazione femminile: Mezzogiorno + 0,7 punti percentuali rispetto al 2023, Nord + 0,2). Così come risulta un incremento dell'occupazione femminile (+0,5 punti percentuali rispetto al 2024) superiore rispetto a quella maschile (+0,1 punti percentuali).

I divari in termini di occupazione riflettono, il persistere di rilevanti disomogeneità, tra le tre macro aree del Paese, in relazione alla dotazione infrastrutturale, all'offerta dei servizi di mobilità e

dei servizi socio educativi per l'infanzia, ai livelli di istruzione, soprattutto in relazione alle discipline STEM, all'efficienza delle reti idriche e all'offerta sanitaria.

In tal senso la CISAL ritiene assolutamente necessario non abbassare la guardia e proseguire nel rafforzamento di incisive azioni volte **all'aumento dell'occupazione, alla lotta al precariato, al superamento dei divari territoriali e di genere, alla promozione del lavoro di qualità. E ciò anche in considerazione del possibile deterioramento dello scenario di crisi in Medio Oriente, che potrebbe indurre a una escalation con impatti rilevanti sia sui settori in espansione che su quelli già in crisi.**

A tal riguardo si sottolinea come nel DFP, non si dia contezza, anche per le caratteristiche intrinseche del documento, circa l'individuazione di ulteriori politiche strategiche in tema di occupazione e più in generale di promozione della qualità del lavoro che, al momento, sono sostanzialmente ricondotte a misure e interventi già impostati nell'ambito del PNRR o a disposizioni normative già vigenti per il 2026.

Un punto particolare di attenzione va comunque riservato al **Programma Garanzia per l'Occupabilità**. Come è noto tale programma è stato oggetto di varie revisioni. Da un primo incremento di oltre un miliardo della dotazione, che aveva così raggiunto i circa 5,45 miliardi, è seguita una riduzione dello stanziamento complessivo a 4,58 miliardi, a seguito della ridefinizione di alcuni target che presentavano particolari criticità (In particolare, l'obiettivo originario di 800.000 beneficiari inseriti in percorsi formativi entro il 31 dicembre 2025 è stato rimodulato a 600.000 entro la stessa data, con ulteriori 200.000 individui formati da raggiungere entro il 30 giugno 2026, di cui , almeno 75.000 tramite il programma GOL, mentre i restanti 125.000 attraverso misure a livello nazionale).

Al di là delle vicende che hanno comportato la necessità ridefinire target e finanziamento, si evidenzia come la CISAL, nel corso del processo attuativo del programma, abbia sottoposto più volte all'attenzione della Cabina di Regia, **l'opportunità di approfondire la valutazione relativa alla reale e concreta efficacia del Programma.**

Affinché cioè il **monitoraggio, non si arrestasse alla fase di avanzamento del programma**, in ordine alla mera attuazione per così dire “formale” dei percorsi di accompagnamento al lavoro, di aggiornamento o riqualificazione professionale, e percorsi in rete con gli altri servizi territoriali (sociali, socio-sanitari, di conciliazione, educativi) nel caso di bisogni complessi, quali quelli di persone con disabilità o con fragilità, bensì **evidenziasse i risultati concreti in termini di reale occupazione prodotta.**

Aggiungiamo che una simile logica, tesa a rendere più approfondito il monitoraggio, dovrebbe essere applicata, come già detto, **a ogni tipo di investimento legato al recupero dei divari presenti nella nostra società** (territoriale, di genere, generazionale); la spesa, dunque, deve essere valutata

non solo dal punto di vista del rispetto formale di procedure, tempi, e finalizzazioni ma anche in relazione all'impatto effettivo sugli obiettivi trasversali prefissati.

Un tale approccio risulta ancor più necessario al fine di valutare correttamente azioni e programmi previsti per l'estensione del Piano, ovvero da porre in essere successivamente alla conclusione del PNRR.

Questione salariale

Per quanto concerne la dinamica relativa alle retribuzioni, l'Istat evidenzia come nella media del 2025, l'indice delle retribuzioni orarie sia cresciuto, per effetto dei rinnovi sia nel settore privato sia in quello pubblico, del 3,1% rispetto all'anno precedente (nel 2024 l'incremento era stato del 3%). Considerando il solo settore privato l'incremento è stato del 3,2%, trainato dal settore agricolo (+5,0%), da quello industriale (+3,4%) e in misura minore dai servizi privati (+3,0%), mentre nel settore pubblico l'incremento si ferma al +2,7%.

Per quanto riguarda la crescita dei redditi da lavoro dipendente, il DFP rileva un incremento annuo pari al 3,8% nel 2025. Il reddito per dipendente segna nel 2025 un aumento del 2,8% ed è previsto aumentare ulteriormente del 2,6% nel 2026, del 2,6% nel 2027, del 2,4% nel 2028 e del 2,2% nel 2029.

Al di là dei dati sopra riportati, che evidenziano comunque un trend lievemente positivo, va comunque sottolineato come permane aperta in Italia una questione salariale. **Secondo il Rapporto mondiale sui salari 2024-2025, pubblicato dall'OIL il 24 marzo 2025, dal 2008 al 2024 l'indice medio dei salari reali italiani subisce una diminuzione del 8,7%, mentre in Francia si constata un aumento del 5% e in Germania addirittura del 15%.** Anche Spagna e Regno Unito accusano perdite in termini assoluti di potere d'acquisto dei salari, rispettivamente del 4,5% e del 2,5%.

Riteniamo in particolare che la ricchezza prodotta dalla consistente crescita fatta registrare dall'economia italiana negli ultimi anni, ovvero in tutta la fase post covid, non sia stata, tuttavia, soggetta ad una equa redistribuzione sociale, penalizzando, in particolare, lavoratori dipendenti e pensionati.

Tale circostanza si è innestata su un andamento che già da molti anni segnava una perdita di potere di acquisto di salari e pensioni rispetto alle dinamiche inflattive.

Il deterioramento del quadro tendenziale e il rischio di un possibile ulteriore peggioramento conseguente all'eventuale acuirsi della crisi in Medio Oriente, **rendono ancor più urgente la definizione di risposte adeguate**, che consentano, in primis, di mettere **in sicurezza la capacità economica delle famiglie** ed in secondo luogo, **accelerino la crescita delle retribuzioni reali**.

La CISAL **pur reputando valide** le iniziative poste in essere dal Governo nelle ultime leggi di Bilancio a protezione dei redditi da lavoro - *in primis* il taglio del cuneo fiscale, l'accorpamento delle prime due aliquote Irpef, la riduzione dell' aliquota per i redditi compresi fra 28000 e 50000 euro, la riduzione della tassazione sui premi di produttività, sugli incrementi contrattuali (fino a 28.000 euro di reddito), sul lavoro prestato in orario festivo, notturno e in turno, la proroga fino al 2027 della maggiorazione del 20 per cento della deduzione del costo del lavoro dall'imposta pagata dalle imprese relativamente alle nuove assunzioni a tempo indeterminato, la nuova disciplina dei fringe benefit - anche in considerazione delle ricadute sul lavoro delle crisi internazionali in atto, ritiene che si debba intraprendere **un percorso condiviso fra Governo e parti sociali**, finalizzato ad individuare strategie e strumenti atti, da un lato, **a fronteggiare gli scenari di crisi**, dall'altro a **favorire lo sviluppo complessivo del sistema**, con particolare riferimento all'occupazione e alla qualità del lavoro, superando le criticità strutturali ancora persistenti nel nostro Paese, in una prospettiva di piena partecipazione e coinvolgimento degli attori del sistema.

L'occupazione, ad avviso della CISAL, **deve essere apprezzabile** non solo per il carattere della stabilità (quindi si devono finanziare i contratti di lavoro a tempo indeterminato), **non solo per i livelli retributivi**, che devono essere congrui e dignitosi e non generare lavoro povero, **ma anche per la qualità delle condizioni di salute e sicurezza garantite, per la presenza di tutele previdenziali e assistenziali**; inevitabilmente, infine, deve trattarsi di una occupazione **in linea con l'evoluzione tecnologica e digitale**; abbiamo bisogno cioè di progredire rispetto a tali standards proprio per implementare nel complesso un sistema produttivo in grado di competere nel lungo periodo rispetto ai mercati globali.

Tenuto anche conto del carattere temporaneo e non strutturale di alcune delle disposizioni introdotte dal Governo negli ultimi anni, si reputa opportuno ribadire alcune proposte specifiche, già avanzate in sede di audizione sul DDL Bilancio, che si reputa possano costituire un primo nucleo di strumenti finalizzati al recupero del potere di acquisto delle retribuzioni.

- **detassazione totale** di ogni forma di **salario accessorio**, nonché delle 13cesime e 14cesime;
- **detassazione totale** e in via strutturale, degli **incrementi contrattuali** relativamente al **triennio** a cui si riferisce il rinnovo per cui sono erogati;
- **introduzione di meccanismi normativi che "incentivino" i datori di lavoro al rinnovo dei contratti**, imponendo, in caso di eccessivo protrarsi dei tempi, forme di adeguamento salariale automatiche. Al riguardo si propone, in particolare, di introdurre ex lege, per tutti i settori, **un'indennità di vacanza contrattuale dinamica**, che aumenti di anno in anno e sia rapportata all'inflazione cumulata;
- **traduzione in ambito contrattuale l'istituto dei fringe benefits**, ad oggi configurato ancora come una mera liberalità del datore di lavoro. L'inserimento negli schemi della contrattazione collettiva dei Fringe benefits, che presentano il vantaggio di essere immediatamente

traducibili per far fronte a spese incompressibili delle famiglie (si pensi ad esempio alle utenze domestiche) viene qui concepito come elemento che dovrebbe far affluire alla contrattazione sindacale risorse aggiuntive oltre a quelle “canoniche” stabilite in base al tasso IPCA;

- **neutralizzazione del Fiscal Drag.** In tal senso andrebbe valutata l'introduzione di meccanismi di indicizzazione automatica dei limiti di reddito degli scaglioni Irpef (e delle detrazioni) all'inflazione, così come previsto dagli ordinamenti fiscali di alcuni paesi, quali ad esempio gli Stati Uniti.

Sostegni alle imprese

Si reputa opportuno, anche in questa sede, ribadire la nostra posizione in merito al sistema degli incentivi alle imprese. La CISAL ritiene che **le politiche di intervento a sostegno del mondo imprenditoriale** debbano sempre essere finalizzate **non solo all'incremento dei livelli occupazionali, ma anche della qualità del lavoro** (retribuzione, orari, sicurezza, stabilità del posto e benessere interno), **vincolando** pertanto ogni possibilità di **accesso a forme di sostegno, incentivo o sgravio fiscale al rispetto di un determinato standard di qualità dell'occupazione da parte delle imprese.**

La CISAL ribadisce la necessità di ispirare tutta la **legislazione in materia** al **principio secondo cui ogni aiuto, (sgravio o agevolazione), venga concesso nella prospettiva che esso si traduca in un incremento dell'occupazione di qualità**, ovvero stabile, fondata su contratti di lavoro che assicurino retribuzioni congrue e dignitose, e che sia calato in aziende che garantiscano valide condizioni di salute e sicurezza, anche alla luce delle più recenti novità normative in materia; si tratta in fondo, dello stesso principio per il quale si sta dando progressiva attuazione nella legislazione relativa alla salute e alla sicurezza sul lavoro.

Al riguardo, si sottolinea come, sebbene siano assenti specifici riferimenti nella legge delega per il riordino incentivi alle imprese (legge 160/2023), il **Codice degli incentivi alle imprese** (D.lgs. 27 novembre 2025, n. 184) **recepisce, sebbene parzialmente, le posizioni espresse dalla CISAL.** In particolare sono previsti fra gli elementi **premianti** la valorizzazione della quantità e qualità del lavoro giovanile e del lavoro femminile e del sostegno alla natalità **nonché, fra le cause di esclusione**, le violazioni delle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali ostative al rilascio del documento unico di regolarità contributiva (DURC), la delocalizzazione in area produttiva diversa da quella specificatamente oggetto del finanziamento e per le imprese in possesso dei requisiti dimensionali di cui all'articolo 1, comma 225, della legge 334/2021, la cessazione definitiva dell'attività produttiva o una parte significativa della stessa, con contestuale riduzione di personale superiore al 40 per cento di quello impiegato mediamente nell'ultimo anno in relazione all'unità produttiva oggetto della chiusura (con obbligo di restituzione dell'importo degli incentivi, di cui hanno beneficiato gli stabilimenti produttivi oggetto delle cessazioni o dei ridimensionamenti di attività, percepiti nei dieci anni antecedenti la data di avvio della procedura medesima).

Si tratta di passi in avanti importanti ma non ancora sufficienti, a supportare adeguatamente la crescita e la qualità dell'occupazione.

In argomento si sottolinea, sempre in positivo, la previsione di cui all'art. 29, primo comma del decreto legge 19/2024 che, nel modificare l'art.1 comma 1175 della legge 296/2006, subordina la concessione dei benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale all'assenza di violazioni in materia di tutela delle condizioni di lavoro nonché di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro individuate con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Pubblico impiego

Il tema del sostegno ai salari, inoltre, deve essere posto, e con forza, anche in relazione al Pubblico Impiego: dobbiamo riconoscere che la Legge di Bilancio per il 2026 *abbia avuto il merito di introdurre, per la prima volta, una detassazione al 15% del salario accessorio sino ad 800 euro di compenso anche per il personale non dirigenziale della P.A. titolare di reddito inferiore ai 50.000 euro*; al di là del fatto, indubbiamente positivo e apprezzabile, che, finalmente, si afferma il principio della parziale defiscalizzazione del salario accessorio anche nel P.I., è evidente, tuttavia, che siamo in presenza di un intervento ancora troppo limitato, in qualche modo simbolico più che sostanziale.

Sotto questo profilo, la CISAL ribadisce il proprio impegno e la propria richiesta per il perseguimento della maggiore omogeneità possibile di trattamento da lavoratori del settore privato e pubblico, riguardo alla defiscalizzazione delle varie forme di salario accessorio e degli incrementi contrattuale, da cui i circa 3 milioni di lavoratori pubblici restano di fatto ancora sostanzialmente esclusi.

Analoga valutazione vale, mutatis mutandis, riguardo ai tempi di erogazione del TFS/TFR; la legge di Bilancio prevede una parziale riduzione dei tempi di attesa da 12 a 9 mesi per coloro che vanno in pensione per il raggiungimento del limite di età; prendiamo atto della prima parziale risposta che viene data ad una disparità di trattamento rispetto alla quale pesa, tra le altre cose, anche un richiamo della Corte Costituzionale e che, come obiettivo di fondo, dovrà essere completamente rimossa.

Ciò dovrà avvenire non solo in relazione al differimento dell'erogazione dei trattamenti di fine servizio dei pubblici dipendenti, ma anche al “perverso” meccanismo di rateizzazione che di fatto ne dilata ulteriormente la fruizione da parte del dipendente in quiescenza.

In merito ai rinnovi contrattuali afferenti al periodo 2025-2027, è opportuno svolgere alcune considerazioni.

La precedente tornata contrattuale (2022-2024), come è noto, si è chiusa con un incremento dei trattamenti economici per i dipendenti pubblici, pari sostanzialmente al 6%, a fronte di una

dinamica inflattiva nel periodo di riferimento, ben superiore. Ed infatti l'inflazione misurata dall'indice IPCA al netto della dinamica dei prezzi dei beni energetici importati (che è l'indice di riferimento per i rinnovi contrattuali), si è assestata al 6,6% per il 2022, al 6,9% per il 2023 e al 1,3% per il 2024.

Gli stanziamenti definiti nella Legge di Bilancio 2025, afferenti al rinnovo dei CCNL 2025-2027, dovrebbero garantire un aumento annuale delle retribuzioni dell'1,8% lungo il triennio 2025-2027, per un importo cumulato pari al 5,4%. Va sottolineato tuttavia che tali incrementi percentuali sono stati **individuati sulla base dell'andamento dell'inflazione previsto all'epoca**.

Il peggioramento del quadro tendenziale, in particolare per quanto concerne l'andamento dell'inflazione, rendono tuttavia tali previsioni **non più coerenti la nuova dinamica prevista**. Il quadro, come più volte ricordato, potrebbe ulteriormente deteriorarsi, in base all'andamento della crisi mediorientale.

A tal fine è opportuno, da un lato introdurre nei CCNL in corso di definizione, **clausole di salvaguardia che prevedano di meccanismi adeguamento/recupero nel caso in cui gli aumenti risultassero inferiori all'andamento dell'IPCA-NEI**, dall'altro, conseguentemente, prevedere già da subito possibili integrazioni agli stanziamenti previsti (si ricorda, peraltro, che la legge di Bilancio 2025 ha individuato anche gli stanziamenti per i rinnovi contrattuali per il triennio 2028-2030).

Più in generale è necessario impostare una politica di riequilibrio delle retribuzioni all'interno del pubblico impiego; c'è un differenziale retributivo, che oggi penalizza, ad esempio Scuola ed Enti locali rispetto ad altre amministrazioni che deve essere colmato. L'attuale metodo di rinnovo dei contratti basato su incrementi delle masse salariali calcolati secondo una percentuale uguale per tutti, infatti, ad ogni rinnovo amplifica il gap anziché ridurlo.

Per questo, fermo restando il recupero del potere di acquisto, occorrerebbe supportare i rinnovi in atto, con **stanziamenti aggiuntivi** finalizzati a **riequilibrare i gap retributivi** fra i diversi comparti, sulla scorta di quanto avvenuto per il personale dei Ministeri che, grazie al "decreto PA 2025" (DL 14 marzo 2025, n.25), ha potuto beneficiare di una integrazione delle risorse destinate al salario accessorio in chiave di riequilibrio rispetto al personale delle altre amministrazioni del comparto funzioni centrali.

Per la Scuola inoltre si dovrebbe aprire un'ulteriore riflessione, legata all'alta incidenza della quota femminile tra il personale dipendente. In tal senso un deciso incremento delle retribuzioni andrebbe a configurarsi anche quale strumento per ridurre il persistente gender gap retributivo nel sistema Italia.

Al di là degli aspetti prettamente economici nel DFP si evidenziano i progressi rispetto agli obiettivi fissati nel PNRR e nel PSBMT, in merito in particolare a merito e nuove competenze, alla semplificazione dei processi e del reclutamento, alla formazione.

Pur apprezzando le iniziative assunte in tal senso e l'impegno profuso dal Governo per la definizione di uno specifico DDL in materia di sviluppo della carriera dirigenziale e della valutazione della performance del personale dirigenziale e non dirigenziale (già approvato dalla Camera dei Deputati ed un corso di esame al Senato), **occorre, tuttavia, rimarcare che tali obiettivi implicano una riflessione sulla struttura delle retribuzioni pubbliche**, che per alcuni istituti meriterebbe di essere ripensata e modellata sulla scorta di quella del lavoro privato; in particolare rivendichiamo, come già detto, l'opportunità di introdurre, anche in questo settore, la defiscalizzazione del salario accessorio (partendo dal presupposto che la produttività sia valutata in questo ambito secondo parametri diversi da quelli del privato ma altrettanto seri e validi) e di implementare la diffusione delle varie forme di welfare.

Risulterebbe indubbiamente utile, al fine di calmierare la perdita economica subita dai lavoratori pubblici, inoltre, la possibilità, anche nel pubblico impiego, di contrattualizzare i fringe benefits come esposto in precedenza.

Servono poi programmi mirati per favorire specificatamente il passaggio delle competenze, aspetto molto curato solitamente in ambito privato ed incredibilmente trascurato nel pubblico impiego; ipotizziamo la previsione di progetti specifici, che coinvolgano lavoratrici e lavoratori prossimi alla pensione, ma anche personale già in quiescenza che potrebbe essere coinvolto attraverso forme di consulenza.

Di contro non appare condivisibile l'idea di utilizzare, in tale prospettiva, il blocco del turn over e il trattenimento volontario in servizio.

Il legame tra prolungamento volontario del servizio e svolgimento di attività di tutoraggio, in particolare, dovrebbe essere frutto di interventi specifici, che tengano conto della peculiarità dei vari ambiti del pubblico impiego e che trovino attuazione attraverso percorsi definiti in sinergia con la contrattazione collettiva, che è colpevolmente in ritardo su tutta la materia, avendo trascurato ad esempio la istituzione dei ruoli dei formatori interni a ciascun Ente/Ministero, in un contesto in cui la qualifica di formatore dovrebbe aggiungersi a quella della famiglia professionale di appartenenza e rappresentare un elemento di valorizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori che la acquisiscono.

Scuola

Oltre a quanto già evidenziato nel precedente paragrafo, si ritiene opportuno rimarcare come le grandi criticità che oggi affliggono la Scuola italiana si risolvono solo con risposte specifiche. Nel DFP vengono evidenziate, fra le altre, le misure portate avanti per il rafforzamento del corpo docente, dei servizi di tutoring e orientamento e della formazione continua dei docenti, per lo sviluppo della didattica digitale integrata e formazione sulla transizione digitale del personale scolastico.

Ad avviso della CISAL, tuttavia, è necessario adottare un **approccio sistemico e organico, teso a rafforzare il sistema nazionale di istruzione, università e ricerca**, con misure orientate alla valorizzazione del personale, alla stabilizzazione dell'occupazione, al miglioramento delle condizioni di lavoro e alla promozione della qualità formativa. A tal fine la CISAL ribadisce anche in questa sede proprie proposte, che si ispirano ai principi di equità, riconoscimento professionale e investimento strategico nella conoscenza come leva di sviluppo civile ed economico del Paese.

1. Valorizzazione economica e professionale del personale scolastico

Rafforzamento delle retribuzioni e delle tutele contrattuali del personale docente, educativo e ATA con la richiesta di: programmazione triennale degli aumenti contrattuali con adeguamento all'inflazione, riconoscimento del primo gradone stipendiale (3-8 anni) per i neoassunti, revisione dei compensi per esami di Stato e concorsi pubblici, introduzione di indennità specifiche per docenti di sostegno, sedi disagiate, accompagnatori nei viaggi d'istruzione, e videoterminalisti, istituzione di un Fondo per la valorizzazione del personale ATA ed EQ (300 mln nel 2025, 400 mln dal 2026). Riconoscimento economico della Carta del docente anche al personale ATA e ai supplenti brevi, e l'estensione dei buoni pasto al personale scolastico.

2. Reclutamento, stabilizzazione e mobilità

Occorre contrastare la precarietà strutturale e a favorire la continuità didattica con la realizzazione di: assunzioni a tempo indeterminato sul 100% dei posti vacanti e disponibili per docenti e ATA, la stabilizzazione dei docenti di sostegno con tre anni di servizio, l'istituzione di un doppio canale di reclutamento e inserimento degli idonei di tutti i concorsi nelle graduatorie regionali, l'avvio di una mobilità in deroga ai vincoli, il riconoscimento del servizio nelle scuole paritarie, la revisione del mansionario ATA e il potenziamento degli assistenti tecnici informatici.

3. Tutela del lavoro e previdenza

Va affrontato il tema della tutela del lavoro scolastico attraverso il riconoscimento del lavoro gravoso e usurante per docenti e collaboratori scolastici, l'istituzione di una Commissione parlamentare sul burnout del personale scolastico, l'abolizione della trattenuta del 2,5% sul TFR ed ENAM e riduzione dei tempi di liquidazione, l'estensione dei benefici previdenziali dell'APE sociale ai docenti e agli operatori scolastici.

4. Miglioramento della qualità formativa e organizzativa

Sosteniamo un modello di scuola innovativo e inclusivo che preveda un aumento del 25% degli organici degli istituti tecnici, in relazione alla riduzione dei percorsi a quattro anni; il potenziamento degli organici di sostegno e dei funzionari amministrativi; l'estensione dell'educazione motoria a tutte le classi della primaria e incremento delle ore settimanali; la trasformazione dell'educazione civica in disciplina autonoma; l'istituzione della figura del docente vicario (middle management).

5. Equità territoriale e incentivi

Occorrono interventi per favorire la permanenza del personale nelle aree disagiate ovvero l'indennità per sedi montane e isole minori, il rimborso spese di trasporto per il personale pendolare.

6. Università, Ricerca e AFAM

Prevedere per il sistema universitario e della ricerca maggior sostegno alla contrattazione integrativa negli Enti di ricerca, con un piano straordinario di assunzioni per ricercatori in tenure-track, il riconoscimento e valorizzazione del tecnologo universitario, l'equilibrio tra fondi del Piano Triennale della Ricerca e PRIN, l'inserimento in graduatoria nazionale degli idonei AFAM.

L'insieme delle proposte delinea una visione organica di riforma progressiva e sostenibile del sistema di istruzione, università e ricerca. Gli interventi non si limitano a misure salariali, ma mirano a una ricomposizione complessiva del valore del lavoro educativo e tecnico, al riequilibrio territoriale e al rafforzamento della qualità formativa in coerenza con gli obiettivi europei di crescita, innovazione e coesione sociale.

Famiglia

Non possiamo omettere, inoltre, di sottolineare come un valido sistema scolastico, ben strutturato e diffuso sul territorio, rappresenti anche un supporto di importanza fondamentale per le famiglie e in tal senso possa contribuire a contrastare il preoccupante trend demografico che si registra in Italia negli ultimi decenni. Nel 2025 il Tasso di Fecondità Totale è stimato attestarsi a 1,14 figli per donna, in ulteriore calo rispetto al 1,18 registrato nel 2024. Secondo le stime provvisorie dell'Istat, i nati residenti in Italia si attesterebbero a 355mila nel 2025, 6,0 ogni mille abitanti (erano 6,3 nel 2024, 9,5 per mille nel 2005).

Si tratta di una questione di vitale importanza per il futuro della nazione; non è un caso, infatti, che l'inversione del trend demografico costituisca uno degli obiettivi esplicitamente richiamati nel Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine

Conseguentemente le politiche di sostegno alla genitorialità non solo rappresentano una risposta alle esigenze attuali delle famiglie, ma assumono una valenza strategica fondamentale per il medio e lungo periodo.

Nel DFP si dà contezza dello stato di attuazione del PNRR e dei progressi nell'attuazione del PSBMT, con particolare riguardo: alla spesa pubblica per la gestione delle strutture di assistenza alla prima infanzia; alla garanzia di disponibilità di posti, in strutture pubbliche e private, pari ad almeno il 33% del numero dei bambini sotto i 3 anni, a livello nazionale, e di almeno il 15% del numero dei bambini sotto i 3 anni, a livello regionale; alla fissazione di criteri minimi a livello nazionale per l'accesso al servizio e sulle fasce di retta, per una maggiore accessibilità al servizio,

Il DFP, inoltre, da evidenza dell'approvazione da parte della Conferenza Unificata del nuovo Piano Nazionale Famiglia, avvenuta a fine marzo 2025, nonché dell'emanazione del Sesto Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2025-2027 e del Piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori 2025-2027.

Vengono, inoltre, elencate alcune misure recenti finalizzate a rafforzare il sostegno economico e sociale delle famiglie, fra cui: l'istituzione di un fondo per le iniziative legislative a sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare, revisione del bonus Asilo Nido; la rimodulazione del cd. bonus per le mamme lavoratrici; l'istituzione del Fondo Genitori Separati; l'estensione dell'esonero contributivo per l'assunzione di donne, previsto dalla legge di Bilancio 2025, per tutto il 2026; la previsione di contributi economici straordinari per le famiglie impegnate nei percorsi di adozione internazionale; l'attribuzione ai Comuni di 60 milioni per ampliare l'offerta di attività di istruzione e ricreative; la revisione del calcolo dell'Isee al fine di consentire l'allargamento della platea delle famiglie beneficiarie; l'attribuzione alle Regioni di fondi per il potenziamento dei Centri per la famiglia.

Al riguardo, anche in questo caso, se da un lato **si valutano complessivamente positivi gli interventi sopra richiamati, così come alcuni altri interventi introdotti in precedenza e non richiamati espressamente nel DFP, dall'altro la CISAL** reputa opportuno ribadire anche in questa sede, la **necessità di rafforzare una strategia di largo respiro**, che comprenda **l'individuazione di azioni sia di tipo diretto, come i bonus e le agevolazioni fiscali, sia di tipo indiretto, come i congedi parentali e il potenziamento della rete di assistenza per i genitori, che passa in primis, come detto, dal consolidamento di tutto il sistema scolastico, a partire dalla scuola per l'infanzia.**

Per la Cisal sono indispensabili interventi finalizzati a garantire un adeguato livello di copertura nonché la tendenziale gratuità dei servizi socio educativi per l'infanzia, a partire dal compimento del terzo mese di vita del bambino, recuperando altresì il gap infrastrutturale rispetto ai partner europei e fra le varie aree del Paese. Sarebbe necessario, inoltre, garantire la copertura e la tendenziale gratuità, su tutto il territorio nazionale, anche per i c.d. Centri Estivi, almeno per i mesi di giugno e luglio (solo luglio per la scuola dell'infanzia) e fino al compimento del 14° anno di età del minore, nel caso di genitori entrambi lavoratori.

Si ribadisce, inoltre, la necessità di rafforzare, nell'ambito della riforma del sistema fiscale, **il principio del quoziente familiare e di individuare misure di sostegno specifiche al welfare aziendale family friendly.**

La questione legata all'**andamento demografico**, è opportuno ricordarlo, rappresenta un fattore che incide profondamente, in prospettiva, anche sul problema previdenziale, rispetto al quale restano aperte tutte le criticità relative alla scarsa tutela che, sotto questo profilo, il sistema riserva alle giovani generazioni.

Sanità

La dinamica della spesa sanitaria prevista nel quadro a legislazione vigente dal DFP oggetto della presente audizione dall'Esecutivo è la seguente:

anno	Spesa sanitaria (milioni di euro)	Spesa sanitaria in percentuale al PIL
2019	114.936	6,4%
2020	122.469	7,3%
2021	128.393	7,0%
2022	131.260	6,6%
2023	131.854	6,2%
2024	138.061	6,3%
2025	141.539	6,3%
2026	148.522	6,4 %
2027	151.222	6,4%
2028	155.059	6,4%
2029	159.443	6,4%

Al riguardo va precisato che, benché sia evidente, rispetto al 2019, un deciso aumento di spesa in termini nominali (in parte determinato dagli effetti dei rinnovi dei CCNL del personale sanitario, del rinnovo delle convenzioni, dell'attuazione del PNRR, dagli stanziamenti previsti dalle leggi di Bilancio per il 2025 e per il 2026 e ovviamente condizionato dagli andamenti dell'inflazione), **nel 2025 la spesa annuale, in rapporto al PIL, registra un livello inferiore a quello del 2019. Solo a partire dal 2026 la spesa in rapporto al PIL raggiungerà il livello del 2019, rimanendo peraltro costante fino al 2029.**

Ciò rappresenta un elemento di criticità, soprattutto perché **già prima della pandemia la spesa sanitaria italiana si attestava ben al di sotto della media Europea**, scontando differenziali assolutamente rilevanti rispetto ai principali paesi europei, in primis la Germania e che tale gap è ancora lontano dall'essere colmato, posto che **nel 2024 la Spesa Sanitaria in rapporto al PIL si è attestata ad una media OCSE del 7,1% del PIL, mentre quella europea ha raggiunto il 6,9% (la spesa sanitaria in Germania ha raggiunto nello stesso anno il 10,6% del PIL).**

Vi è un ritardo storico su questo fronte, che è, ben inteso, frutto di politiche sedimentatesi nel corso di molti anni e non certo imputabili alle scelte degli anni più recenti, su cui tuttavia, è

necessario intervenire al fine di garantire l'adeguatezza del sistema sanitario alle esigenze della popolazione.

Considerato l'aumento dell'età anagrafica della popolazione e delle conseguenti situazioni di fragilità legate anche all'allentamento dei legami sociali, non si può non evidenziare, peraltro, come in prospettiva aumenterà la richiesta di assistenza sanitaria e di cura e dunque la necessità di adeguati investimenti nel settore sanitario.

ooo

Trasporto Pubblico Locale

Il trasporto pubblico locale è fondamentale per garantire l'esercizio del diritto alla mobilità di tutti i cittadini e per sviluppare il sistema turistico del Paese, inoltre risulta essenziale sia in un'ottica di sostenibilità ambientale che di vivibilità delle città italiane. Esso assume un'importanza ancora maggiore se valutato e orientato al benessere delle generazioni future.

L'accordo di rinnovo del CCNL del TPL, sottoscritto in data 20 marzo 2025 presso la sede del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, attende ancora una puntuale regolamentazione che garantisca la completa copertura economica così come concordato in sede ministeriale.

A tal fine desideriamo rappresentare le nostre perplessità in merito alle modifiche introdotte dall'ultima legge di bilancio, che prevedono l'anticipazione al prossimo 1° gennaio del completo allineamento delle accise su benzina e gasolio, originariamente programmato in un arco temporale di cinque anni.

In particolare, desta preoccupazione la parte della norma che sembrerebbe destinare le nuove variazioni di accisa al finanziamento del Fondo per la riforma fiscale, riservando invece alla copertura del costo derivante dal CCNL Autoferrotranvieri 2024–2026, sottoscritto in sede ministeriale e regolamentato dal d.lgs. 28 marzo 2025 n. 43 e già confermato dall'art.3 del decreto interministeriale 14 maggio 2025, risorse economiche largamente insufficienti a sostenere i costi a regime del rinnovo contrattuale.

Pertanto, si chiede di rimodulare la norma sopra citata al fine di chiarire e garantire integralmente la copertura economica degli oneri contrattuali per tutte le aziende del settore, comprese quelle operanti nelle Regioni e Province a statuto speciale, in coerenza con l'impegno formalmente assunto dal Governo in data 20 marzo 2025.

Purtroppo, si evidenzia come il limitato adeguamento del Fondo Nazionale Trasporti pari a 120 milioni di euro, introdotto con la legge di bilancio 2025, già di per sé insufficiente a coprire le necessità economiche del settore, non sia stato neppure confermato nella legge di bilancio 2026. A

tal fine siamo a reiterare la richiesta di incremento del Fondo Nazionale Trasporti con una dotazione di carattere strutturale, accompagnata da un vincolo di destinazione e, possibilmente, da una indicizzazione degli stanziamenti.

La crisi energetica, che sta attraversando il Paese a causa dell'esplosione del prezzo dei carburanti in conseguenza dei conflitti bellici in atto e della chiusura dello stretto di Hormuz, risulta particolarmente gravosa per il settore del Trasporto Pubblico Locale che, come noto, non è soggetto a particolari agevolazioni fiscali sui prezzi dei carburanti; tale condizione sta causando incrementi dei costi di esercizio mensili per svariate decine di milioni di euro.

La diretta conseguenza, delle difficoltà descritte nei capoversi precedenti, è lo stato di crisi in cui versano, o verseranno a breve, le aziende del settore. Ad oggi svariate aziende del TPL, anche di grandi dimensioni, stanno attraversando profonde crisi economiche che sono sfociate nell'avvio di procedure di crisi aziendali o, ancor peggio, nell'avvio di procedure concorsuali a causa dell'insostenibilità economica e finanziaria del comparto.

ooo

Contrasto all'evasione fiscale

Secondo i dati riportati nel DFP il 2025 ha segnato un nuovo record nella lotta all'evasione, con un riscosso complessivo da parte dell'Agenzia dell'entrate di 29 miliardi (nel 2024 il riscosso è stato pari a 26,3 miliardi) di cui 26,1 da attività ordinarie (15,9 miliardi dai versamenti diretti su atti emessi dall'Agenzia, 6,9 miliardi dall'emissione di cartelle di pagamento, 3,3 miliardi dall'attività di promozione della compliance) e 2,9 miliardi relativi a incassi da misure straordinarie. Si dà atto al Governo di aver portato avanti con coerenza l'impegno assunto al riguardo.

Il DFP da contezza delle misure in materia previste dalla legge di Bilancio per il triennio 2026-2028 quali: il rafforzamento del contrasto alle compensazioni indebite, attraverso la riduzione della soglia da 100.000 a 50.000 euro riferita ai debiti scaduti che inibiscono la compensazione; l'invio di comunicazioni ai contribuenti da parte dell'Agenzia delle entrate nei casi in cui risultino emesse fatture elettroniche in assenza della presentazione della dichiarazione IVA per il medesimo periodo, al fine di migliorare la capacità di individuazione tempestiva delle posizioni irregolari; l'ampliamento del patrimonio informativo dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione, tramite l'utilizzo dei dati della fatturazione elettronica ai fini della riscossione coattiva. Si evidenzia inoltre come la legge di bilancio per il 2026 abbia previsto l'introduzione di una ritenuta a titolo d'acconto ai contribuenti esercenti attività d'impresa per le operazioni Business-to-Business, e che partire dal 2026, risulta operativo il collegamento obbligatorio tra i POS e i registratori di cassa, introdotto con la legge di bilancio per il 2025.

Per la CISAL, **il tema del contrasto all'evasione resta assolutamente rilevante**, posto che l'evasione fiscale e contributiva (stimato nel 2023 fra i 107,1 e i 111,9 miliardi, di cui circa 97,9-99,2 miliardi di mancate entrate tributarie e 9,2-12,7 miliardi di mancate entrate contributive), rappresenta probabilmente il vulnus che maggiormente condiziona lo sviluppo del Sistema Paese. **Un fenomeno, quello dell'evasione, su cui la CISAL si è impegnata ad elaborare, nel tempo, proposte finalizzate a sterilizzarne strutturalmente la persistenza, anche attraverso un più ampio ricorso all'implementazione dell'intelligenza artificiale.**

Resta valida, in ogni caso la proposta storica della nostra Organizzazione, che vede nell'introduzione di un sistema basato sulla contrapposizione di interessi, lo strumento più efficace per contrastare il fenomeno evasivo.

In materia fiscale dobbiamo rimarcare quanto già indicato a proposito delle politiche a sostegno della genitorialità, rispetto all'opportunità di introduzione del quoziente familiare come parametro di riferimento per ogni tipo di sgravio e agevolazione.

Dobbiamo, infine, prendere atto che la realtà del Fisco deve essere adeguata alle rapide e profonde evoluzioni che conseguono alla globalizzazione e alla diffusione della web economy.

La CISAL ritiene che non ci si possa più concentrare sulla vecchia contrapposizione tra lavoro autonomo, e lavoro dipendente: il vero problema è quello di introdurre misure che vadano a porre riparo alle storture, determinate dalla globalizzazione, soprattutto con la web economy e la diffusione dei paradisi fiscali e, in parte, da alcune lacune proprie della regolamentazione UE. I problemi al riguardo sono molteplici e tutti di non semplice risoluzione

Sempre più di frequente, ad esempio, i grandi gruppi trasferiscono le loro sedi legali in Paesi che offrono regimi fiscali agevolati; consideriamo che solo nell'ambito UE esistono 5 aree che rientrano in tale ambito e se appare impossibile impedire l'esistenza dei cd paradisi fiscali, sarebbe tuttavia opportuno che almeno in ambito UE **si arrivasse ad una regolamentazione comune, che evitasse simili discrasie, anche di recente tornate alla ribalta, per un fisco comune europeo.**

Altra questione è relativa alla tassazione delle **transazioni economiche che vengono effettuate sul web, rispetto alle quali occorrono politiche completamente nuove**, fondate sulla necessità di un rapporto diretto tra l'agente fiscale e i grandi operatori internazionali, al fine di recuperare entrate fiscali altrimenti destinate ad essere perse, anche alla luce della sostanziale impossibilità di addivenire ad accordi internazionali in grado di disciplinare in modo condiviso questa materia.

Previdenza

Concludiamo queste prime analisi sul DFP con alcune considerazioni sul tema della previdenza. Si evidenzia come il DFP, con una impostazione analoga a quella del DFP 2025, si soffermi sugli impatti delle misure, anche recenti, di natura temporanea che hanno introdotto canali di pensionamento anticipato, in particolare il decreto-legge n. 4 del 2019, convertito con Legge n. 26/2019 (quota 100), la legge di bilancio 2022 (quota 102), la legge di bilancio 2023 (quota 103), la legge di Bilancio 2024 e la legge di Bilancio 2025 per poi procedere ad una analisi, a legislazione vigente, di sostenibilità nel medio e lungo periodo del sistema previdenziale. In particolare si evidenzia l'andamento della spesa per pensioni in rapporto al PIL che è stimata ad aumentare fino al 2040 (17,1% del PIL) per poi iniziare a scendere dal 2045, portandosi al 16,2% nel 2050 e arrivare al 14% nel 2070. La rapida riduzione del rapporto spesa/PIL dalla metà degli anni quaranta, coincide con il passaggio ad un'applicazione generalizzata del sistema contributivo ed alla progressiva uscita dal sistema della generazione del Baby Boom.

Ciò che invece non viene analizzato è la sostenibilità di carattere sociale dell'attuale sistema previdenziale, ovvero l'adequatezza delle prestazioni previdenziali a garantire un'esistenza

dignitosa ai futuri pensionati assoggettati all'applicazione del sistema di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa

Il vulnus del sistema previdenziale consegue **all'anomalo innesto del metodo di calcolo contributivo - proprio dei sistemi a capitalizzazione - su un sistema a ripartizione, fattore che determina un accantonamento solo virtuale dei montanti contributivi, che, proprio per questo motivo, non possono produrre alcun rendimento.**

Come se ciò non bastasse, **tali montanti non vengono nemmeno rivalutati in base all'andamento dell'inflazione**, ma in base all'andamento del PIL, cosa che ovviamente determina una costante erosione dei medesimi. A tal fine si sottolinea come il **tasso di capitalizzazione medio annuo dei montanti contributivi degli ultimi dieci anni sia stato pari al 1,71% mentre il tasso di inflazione ha raggiunto il 2%.**

A fini comparativi si evidenzia come, di converso, nel medesimo periodo di osservazione il tasso medio annuo netto di rivalutazione del TFR (al netto dell'imposta sostitutiva) sia stato del 2,5%, mentre i rendimenti medi annui (al netto delle spese e dell'imposta sostitutiva) dei fondi pensione negoziali siano stati del 2,6% per gli obbligazionari misti e del 2,7% per i bilanciati.

La CISAL, ormai da anni evidenzia le discrasie di un sistema che produrrà una nuova categoria di pensionati poveri, costituita da persone che pur avendo lavorato e contribuito allo sviluppo del Paese, si troveranno a dover far conto con l' indigenza dopo il collocamento a riposo.

Secondo recenti proiezioni del MEF, il tasso di sostituzione netto per un lavoratore dipendente che andrà in pensione nel 2040 con 38 anni di contributi sarà pari al 67,4% dell'ultima retribuzione netta, mentre nel caso di pensionamento nel 2070 scenderà al 64,1%. Nel 2010, sempre con 38 anni di contributi, il tasso di sostituzione era del 82,7 % (81,5% nel 2020).

Se consideriamo l'apporto della previdenza complementare -il **cui finanziamento, tuttavia, è sostanzialmente a carico del lavoratore**- per i dipendenti privati il tasso di sostituzione netto salirebbe nel 2070 al 74,2% (88,4% nel 2020).

Tali proiezioni prescindono, peraltro, dal considerare gli effetti sulle prestazioni previdenziali, conseguenti a fenomeni quali la discontinuità nelle carriere lavorative e il tardato accesso nel mondo del lavoro.

Il futuro del sistema previdenziale è un tema che dev'essere affrontato apertamente nell'ambito del confronto fra Governo e parti sociali, affinché siano individuate e condivise strategie e soluzioni finalizzate a garantire l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche future.

Le strategie da adottare sono, ad avviso della CISAL, **di due tipi: esogene ed endogene.**

Le prime, di natura macroeconomica e che riguardano **fattori esterni al sistema previdenziale**, rivestono un'importanza fondamentale, al fine garantire la possibilità di elevare le prestazioni pensionistiche future, senza compromettere la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale.

Come più volte ricordato in un sistema a ripartizione la sostenibilità è garantita dall'equilibrio fra contributi versati (nonché dei trasferimenti dalla fiscalità generale diretti a compensare gli effetti di particolari provvedimenti comportanti ad esempio riduzioni degli oneri contributivi) e prestazioni erogate. **Sotto tale profilo assume assoluta rilevanza il rapporto fra popolazione attiva e pensionati, nonché la dinamica retributiva.**

In tal senso le azioni volte all'aumento dell'occupazione e al rafforzamento delle retribuzioni assumono rilevanza primaria e prioritaria. Così come le azioni tese a favorire un'inversione dell'attuale trend demografico, con particolare riferimento, alle forme di sostegno per la natalità e la famiglia.

Bisogna aver ben chiaro che tali fattori sono determinanti per operare un riassetto dei livelli delle prestazioni previdenziali, tali da renderli adeguati a garantire il mantenimento della capacità reddituale per i futuri pensionati.

Per quanto riguarda, invece, **le azioni di intervento endogene al sistema previdenziale se ne suggeriscono due.**

La prima riguarda il sistema di capitalizzazione dei montanti contributivi.

Il modello attuale, infatti, non solo non garantisce una dinamica di crescita reale dei montanti, ma non tutela neanche dal rischio di erosione da parte dell'inflazione. **Per questo motivo, ad avviso della CISAL, si dovrebbe adottare un modello maggiormente tutelante quale quello previsto per la rivalutazione del TFR.**

La seconda afferisce al sistema di tassazione.

A tal proposito va preliminarmente ricordato che, in base ai parametri adottati in ambito europeo, debba essere presa in considerazione, al fine di valutarne l'andamento in rapporto al PIL, la spesa previdenziale al lordo dell'imposizione fiscale. In tal senso modificare la tassazione sulle pensioni contributive non inciderebbe sull'andamento della spesa, ma soltanto sui livelli di prestazione netti (salvo eventualmente nel caso di redditi incapienti).

Va ricordato, inoltre, che le rendite da previdenza complementare sono assoggettate ad un regime fiscale diverso da quello ordinario (dal 15% al 9% in base agli anni di partecipazione al fondo).

Così come i lavoratori dipendenti, pur rimanendo assoggettati al sistema di aliquote ordinarie, hanno beneficiato dal 2025 di un sistema di detrazioni (e indennità per i redditi più bassi), finalizzati a convertire in misura fiscale il c.d. taglio del cuneo contributivo.

Ciò che si propone è l'introduzione di utilizzare la leva fiscale per ridurre, se non annullare, il divario a parità di anni di contribuzione, fra il tasso di sostituzione netto conseguente all'applicazione del metodo di calcolo contributivo e il tasso di sostituzione che sarebbe scaturito applicando le regole precedenti.

A tal fine, anziché fissare un'aliquota agevolata, che potrebbe ingenerare paradossalmente effetti distorsivi contrari, si reputa più opportuno introdurre un sistema di detrazioni (e indennità in caso di redditi che non ne possono beneficiare per totale o parziale incapacità dell'Irpef) che abbattano l'imposizione nei casi in cui l'applicazione del calcolo contributivo comporti il peggioramento delle prestazioni pensionistiche nette rispetto a quelle scaturenti con il sistema previgente (retributivo).